

IL FUTURO DELLA SANITÀ



Da sinistra, culle in Ostetricia: il Punto nascite di Portogruaro sarà rafforzato, Chiuderà invece la Cardiocirurgia di Mirano (foto qui sopra) A destra, il Pronto soccorso dell'ospedale di San Donà Sotto, Portogruaro



«No all'ospedale unico rifiutato dai sindaci»

Zaia assicura: San Donà e Portogruaro saranno rafforzati e integrati
Ma affonda Cardiochirurgia di Mirano: chiusura per le direttive nazionali

di **Claudio Baccarin**
VENEZIA

Big Ben ha detto stop. Ieri il governatore del Veneto, Luca Zaia, ha messo la parola fine al dibattito sul tema "ospedale unico sì, ospedale unico no del Veneto orientale" che aveva tenuto banco negli ultimi due anni, in particolare tra gli amministratori locali, e aveva acceso la campagna elettorale per le Regionali.

La giunta, riunita a Palazzo Balbi, ha infatti deciso che la prospettiva dell'ospedale unico passa in archivio. Insomma, l'organizzazione strutturale della sanità dell'Asl 10 punterà nei prossimi anni sul potenziamento e sulla specializzazione degli attuali ospedali di Portogruaro e di San Donà. Solo un anno e mezzo fa, incontrando i sindaci dell'Asl 10 del Veneto Orientale, l'assessore alla Sanità Luca Coletto e il direttore generale Domenico Mantoan avevano dichiarato la «disponibilità della Regione a realizzare un nuovo ospedale unico e a supportare tecnicamente i primi cittadini».

Mentre nel gennaio di quest'anno l'allora presidente della commissione Sanità Leo-



Luca Zaia in una foto dello scorso maggio, tra l'ex sindaco Bertoncetto e il dg dell'Asl 10 Bramezza

nardo Padrin aveva sostenuto che «l'ospedale unico va fatto nell'area del Portogruarese. Non è più pensabile, per garantire efficienza e servizi ai nostri corregionali, sostenere ospedali con popolazioni inferiori a due-trecentomila abitanti. Bisogna inevitabilmente puntare su strutture d'eccellenza».

Il provvedimento varato ieri dall'esecutivo veneto di fatto rimette in discussione le schede ospedaliere legate all'approvazione del nuovo Piano

sociosanitario, con la definizione di nuove apicalità.

«Nel 2012», ha puntualizzato Zaia, «avevamo affidato al territorio l'approfondimento sulle scelte da fare, a cominciare dalla collocazione della struttura. Il dibattito è stato franco, e a tratti anche acceso». Ponza che ti riponza, però quelle scelte, delegate agli amministratori locali, non sono maturate. «Questo significa», trae le conclusioni il governatore, «che il territorio ritiene indispensabile il mantenimento

di due presidi, e pertanto ci daremo da fare in questo senso».

Una volta tanto non ci sarebbero neppure problemi di carattere economico. «Quello che avremmo investito sul nuovo ospedale», ha aggiunto Zaia, «lo spenderemo per rafforzare e specializzare Portogruaro e San Donà, che saranno ammodernati e integrati tra loro, così da concretizzare un ospedale diffuso sul territorio. Per Portogruaro prevediamo pure un punto nascite. Questo tipo di strutture non

possono sussistere sotto le cinquecento nascite all'anno, pertanto prevediamo di diventare attrattori di prestazioni ospedaliere anche dal vicino Friuli».

La delibera di giunta dovrà ovviamente passare al vaglio prima della commissione Sanità e poi del Consiglio regionale.

Quanto all'ospedale di Mirano, Zaia invece ha precisato che «la chiusura di Cardiochirurgia a Mirano dipende da direttive nazionali: le strutture di Mestre e Mirano non raggiungono da sole le cifre stabilite nei parametri, anche perché i nostri medici sono particolarmente bravi. E poi possiamo contare anche su Treviso, Padova e Vicenza. Ovvio poi che se penso ai trapianti, penso all'ospedale di Padova».

Insomma, per una disciplina come Cardiochirurgia, le risorse verranno concentrate su Mestre.

Quanto al nuovo nosocomio che dovrebbe sorgere nella città del Santo, il governatore ha confermato che servirà una nuova delibera che dovrà riavviare l'iter di realizzazione della struttura.

Il Veneto orientale esulta «Una vittoria dei cittadini»

Primi cittadini soddisfatti, Zoggia rilancia Jesolo come centro riabilitativo
Il direttore generale dell'Asl 10: «Continuerà l'operazione di potenziamento»

► SAN DONÀ

Niente più ospedale unico. Tra stupore e scetticismo i sindaci del Veneto Orientale, in particolare nel centrosinistra, esultano per questa (inattesa) decisione del governatore, che promette, come contropartita, di valorizzare le strutture sanitarie di San Donà e Portogruaro. Dal grande centro ospedaliero per tutto il Veneto orientale, si torna all'ospedale sotto casa, o quasi. «Preferisco leggere bene gli atti» afferma cauto **Andrea Cereser**, sindaco di San Donà, tra i primi a non credere fino in fondo all'ospedale unico, quando l'opinione pubblica sembrava trascinata verso quella soluzione obbligatoria.

Da Jesolo, il sindaco **Valerio Zoggia**, che invece vedeva con un certo interesse l'ospedale unico, coglie la palla al balzo: «Giusto valorizzare allora San Donà e Portogruaro, ma credo che sia opportuno anche dare impulso all'ospedale di Jesolo quale vero centro riabilitativo di riferimento per tutto il territorio. Adesso la conferenza dei sindaci si riunirà proprio per discutere questi argomenti e cre-



Andrea Cereser, sindaco di San Donà



Valerio Zoggia, sindaco di Jesolo



Maria Teresa Senatore, sindaco di Portogruaro



Carlo Bramezza, direttore generale Asl 10

do che sarà l'occasione per ulteriori approfondimenti».

«È una vittoria di tutti i cittadini» afferma **Maria Teresa Senatore**, sindaco di Portogruaro «abbiamo lottato per salvaguardare il nostro ospedale e questa notizia ci riempie di gioia. Inizia finalmente un capitolo nuovo. Ora dobbiamo però lottare per mantenere i servizi». La cittadinanza infatti è ancora scottata per la chiusura temporanea del punto nascite. Esulta anche l'ex sindaco Antonio Bertone: «Le tante battaglie unitarie fatte dall'amministrazione, dai sindacati, dalle associazioni di Portogruaro e di altri Comuni, le prese di posizione di consiglieri regionali di identità diverse, sono oggi riconosciute valide. Siamo la città più

orientale del territorio, lontana dalle spiagge. Qui nessuno sarebbe andato a San Donà, e tutti avrebbero scelto Latisana». A San Michele-Bibione, il sindaco **Pasqualino Codognotto** è felice di questa nuova decisione. «Credo sia la soluzione migliore, purché ci sia una giusta specializzazione di ogni ospedale».

E a chi gli chiede di commentare il cambio di rotta deciso dal governatore, dagli uffici dell'Asl 10 in piazza De Gasperi, a San Donà, intanto, il direttore generale **Carlo Bramezza** assicura che «la linea del presidente Zaia sull'ospedale unico non è cambiata. Bisogna ancora leggere bene la delibera regionale» continua Bramezza «ma io credo che il presidente abbia ben chiare le idee su cosa sia meglio

per il territorio. Dopo aver sentito i sindaci e visto che mancava un accordo su questo tema, ha usato la logica e deciso di destinare i fondi al potenziamento degli attuali ospedale come già è stato fatto».

Sarebbero dunque stati i litigiosi primi cittadini, incapaci di raggiungere una decisione comune, a «costringere» Zaia a decidere in tal senso. Resta da chiedersi, infine, se considerati i tagli generalizzati ai servizi pubblici e la crisi economica la provincia di Venezia, con un ospedale come quello di Mestre così vicino e costoso, si sarebbe potuta permettere un altro grande ospedale.

Giovanni Cagnassi
(ha collaborato
Rosario Padovano)

LA PREOCCUPAZIONE DEL SINDACO

«A Mirano ora anche Emodinamica a rischio»

Pavanello: si elimina un reparto di riconosciuta efficienza, ci saranno ripercussioni

► MIRANO

«Come si potranno garantire gli interventi in programma e il funzionamento di Emodinamica?». Se lo chiede il sindaco miranese **Maria Rosa Pavanello**, dopo che **Luca Zaia** ha messo una pietra sopra ogni possibilità di riaprire Cardiochirurgia a Mirano. «Mestre e Mirano da sole non raggiungono i numeri stabiliti, anche perché ci sono pure Treviso, Padova e Vicenza», ha spiegato Zaia, «nessuno mette in dubbio la qualità, ma la poca casistica ci porterà a concentrare le forze su Mestre». Discorso chiuso. Pavanello però non ci sta: «Zaia sbaglia», replica il sindaco, «al di là

dell'errore di fondo di eliminare un reparto di riconosciuta efficienza e qualità, sembra che non consideri i potenziali danni che la chiusura della Cardiochirurgia miranese causerà. Nelle schede sanitarie regionali infatti, la chiusura è prevista dopo il 31 dicembre. Ma se, come sta accadendo, chiuderà già da settembre, come sarà possibile garantire le oltre 800 prestazioni previste tra Mirano e Mestre, visto che Mirano ne ha erogate solo 148 in questo 2015 (200 quelle in previsione per l'intero anno) e Mestre da sola ne assicurerà appena 650? L'assessore **Coletto** ci ha garantito che la transizione sarà morbida, aspettiamo di ve-

dere come sarà possibile. Inoltre, il reparto di Emodinamica, che a Mirano rimarrà, può eseguire alcune prestazioni solo se affiancato da una Cardiochirurgia. Che ne sarà di queste prestazioni? Dobbiamo attenderci vistose falle nell'erogazione dei servizi? Chi pagherà se non gli utenti?». Pavanello rilancia dunque la ricetta del dipartimento interaziendale tra Asl 12 e Asl 13: «Assegnando», spiega, «una terza sala operatoria a Mirano, oltre alle due di Mestre, in modo da far fronte agli oltre 800 interventi previsti e, insieme, assicurare il normale funzionamento di Emodinamica».

Filippo De Gaspari



Maria Rosa Pavanello